

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- Burundi. La strage dimenticata**
di Maurizio Di Schino 3-4
- Un viaggio intorno all'uomo**
di suor Assunta Tonini 4-5
- L'Africa tra guerra e fame**
di Rossella Pacitto 5

SOCIETÀ

- Sicilia. L'isola dei disoccupati**
di Vittorino Ferla 6-7
- Niente Stato, niente soldi**
di Antonio Martino 8
- Una Finanziaria appena sufficiente**
di Mario Stoppini 9

ESTERI

- Germania. I "nipotini" di Brandt**
di Marco Olivetti 10-11
- Scopri l'Europa**
di Fausta Speranza 11
- Economia. A chi sta male l'abito usato?**
di Carlotta Ciompi 12
- Sviluppo. Quella scommessa mancata**
di Giovanni Baglio 13

SPECIALE AMBIENTE E POVERTÀ

- Una boccata d'ossigeno per il pianeta**
di Raimondo Strassoldo 14-15
- Variabile povertà e sviluppo ambientale**
di Monica Simeoni 15
- Per un'etica dell'ambiente**
di Bernard J. Przewozny 16
- Concilium. Ecologia e povertà**
di M.S. 17
- Abientalisti di professione**
di Giovanni Mastino 18-19
- Bagnoli. Il gigante d'acciaio diventa di sabbia**
di Maria Marino Cerrato 19-20

CULTURA

- Il Nobel per la letteratura a Seamus Heaney**
di Davide Frasnelli 21
- Cinema. Ken il rosso**
intervista a Ken Loach a cura di Marina Misiti 22-23
- Umiliati e offesi sette giorni a settimana**
di Pier Mario Mignone 22-23
- Da Pasolini a Pinocchio l'Italia va a teatro**
di Francesca Paggio 24

CHIESA

- Teologia. Profeti perché testimoni**
di Dario Busolini 25
- Il Papa all'Onu. Un testimone della dignità dell'uomo**
di G. Gervasio e † Salvatore De Giorgi 2 e 26
- La spiritualità del cristiano. Dialogo d'amore**
di Enzo Bianchi 27
- Il Rosario. La preghiera del cuore**
intervista a padre Mario Masini a cura di Maurizio Tripi 28
- I rischi di Palermo**
di Annachiara Valle 29
- Povertà. Non più anonimi**
di F. T. 30
- Giornata missionaria mondiale. "La gioia della fede"**
di † Renato Corti 31
- Vangelo. Pronti a lasciare ogni sicurezza**
di Pino Scabini 32

UNA BOCCATA D'OSSIGENO PER IL PIANETA

di Raimondo Strassoldo*

Il "movimento ecologista" compie trent'anni. I pessimisti sostengono che la "rivoluzione verde" è stata normalizzata dal sistema basato sul meccanismo consumismo-competizione-egalitarismo. Per questo negli ultimi anni l'attenzione è rivolta ad un "cambiamento ambientale globale" che si spera susciti nell'opinione pubblica una sensibilità non di maniera

Quando un sistema è in condizione d'instabilità, basta un battito d'ali di farfalla per scatenare l'uragano. Questo ruolo è comunemente assegnato, dagli storici dell'ecologia, al libretto di Rachel Carson, *Primavera silenziosa* (1962).

Il movimento ecologista, come fenomeno socio-culturale e politico "di massa", ha quindi 33 anni; ma le condizioni del suo avvento si erano accumulate lentamente, da secoli.

L'ecologia è cosa antichissima. Ormai disponiamo di un certo numero di studi storiografici che ne risalgono le radici fino ai primordi del pensiero e dell'azione umana, e analizzano con maggiore dettaglio il contenuto proto-ecologico di tutto il pensiero naturalistico occidentale, sia nelle sue espressioni filosofiche (romanticismo) sia in quelle scientifiche (biologismo, evolucionismo, ecc.), specie ottocentesche.

Tutti ormai sappiamo che le componenti essenziali della moderna scienza dell'ecologia si sono venute formando e connettendo tra il 1890 e il 1940, per merito di un certo numero di botanici, zoologi, geologi, climatologi, biogeografi, e fisici-matematici di diversi paesi; che in molti casi la spinta morale a questi studi veniva dalla preoccupazione per le conseguenze negative dello sfruttamento della natura da parte dell'uomo, anche se più spesso l'ecologia era vista dai suoi cultori come uno strumento per migliorare e razionalizzare il dominio umano sulla natura; che la sua trasformazione in ideologia e movimento culturale e poi politico di massa, ad orientamento critico verso alcuni dei fondamenti della società industriale, è dovuta a una congiuntura storica molto particolare, quella dei "favolosi anni sessanta".

Quello che non sappiamo è quale sia il bilancio complessivo, a oltre trent'anni di distanza, di questo movimento. Sarebbe abbastanza facile, in linea di principio, stendere l'inventario delle realizzazioni positive: la diffusione dei valori ecologici nella cultura civica e generale, testimoniata da infiniti sondaggi; la quantità di provvedimenti legislativi in questo campo, il numero di istituzioni pubbliche (ministeri, assessorati, enti), private (associazioni, organizzazioni, ecc..) che sono state create e operano in questo campo, la quantità di pubblicazioni e messaggi massmediatici, di ogni tipo e livello; il numero di "movimenti ambientali di base" che nascono e muoiono in relazione a specifici problemi ambientali locali.

La conferenza di Rio del 1992 - fino allora il più importante, per quantità e qualità dei partecipanti, degli incontri "tematici" dell'Onu - ha canonizzato la centralità del problema ecologico tra i molti che affliggono il pianeta.

Ma sarebbe altrettanto facile anche stendere l'elenco dei fenomeni di degrado ambientale da tempo denunciati dagli ecologisti. La litania è troppo nota, e ce ne risparmiamo qui la ripetizione.

Basti sottolineare con forza che mentre vi possono essere stati miglioramenti anche notevolissimi in alcuni settori e in alcune località - quelli che toccano più da vicino la qualità della vita umana nei paesi più ricchi - nessuno dei

grandi problemi ambientali a carattere planetario è avviato a soluzione; tutti si sono aggravati, negli ultimi trent'anni.

Di certo se non ci fosse stato il movimento ecologista lo stato del pianeta sarebbe ancora molto peggiore. D'altro canto l'umanità ha ormai preso piena coscienza del problema ed ha avviato quelle forze sociali, politiche, culturali, organizzative, scientifiche, strumentali, che prima e poi produrranno gli effetti adeguati.

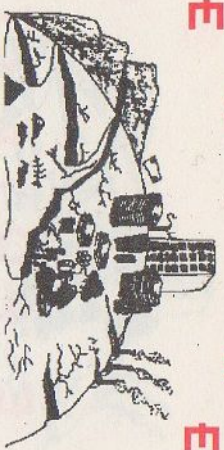
I pessimisti sostengono che la "rivoluzione ambientale" non è riuscita a modificare il meccanismo centrale che muove la macchina infernale della distruzione degli ecosistemi, e che è, sostanzialmente, il nesso consumismo-competizione-egalitarismo.

I ricchi vogliono diventare sempre più ricchi, e i poveri vogliono quanto meno "svilupparsi". Lo slogan dell'ecologismo prima maniera, "limiti allo sviluppo" o "crescita zero" è stato rifiutato da tutti, a furor di popolo. Si è ripiegato allora sullo sviluppo "compatibile" o "sostenibile" che invece è subito piaciuto a tutti, perchè significa poco o niente.

Negli ultimi anni si sta provando a rilanciare la problematica ecologica con un terzo slogan, quella del "cambiamento ambientale globale", sperando che almeno la prospettiva di catastrofiche alterazioni del clima, con an-



PECIALE AMBIENTE E POVERTÀ



nesso scioglimento dei ghiacci polari e innalzamento dei mari, possa ricondurre l'umanità alla ragione; ma non sembra con grandi effetti.

I pessimisti temono che la "rivoluzione ecologista" sia ormai riassorbita dal sistema, normalizzata. I sintomi sono numerosi, e non possiamo qui farne neanche un florilegio. Nei paesi ricchi la "qualità della vita e dell'ambiente" è diventata un'esigenza aggiuntiva, che non mette in discussione gli altri consumi, e che normalmente impli-

ca ulteriori dosi di consumo energetico-materiale.

L'attenzione dell'opinione pubblica è stata riportata, sotto l'attenta regia dei poteri forti che controllano i mass media, verso una grande quantità di altri problemi, alcuni dei quali importanti ma contingenti, e molti altri decisamente fatui. Chi continua ad agitare lo spettro dell'ecocatastrofe ormai fa l'effetto della povera Cassandra.

* Docente di sociologia

**Nella foto a destra:
Copenaghen durante
il Vertice sullo sviluppo
sociale, organizzato
dall'Onu nel marzo '95**